

Gramsci e la storia degli intellettuali italiani

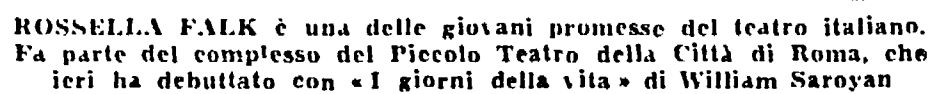
In altri termini, la classe politica espressa dal seno della borghesia italiana non ha adempiuto alla sua missione storica nazionale. Al fondo di questa insufficienza c'è, fra l'altro, la mancata assimilazione, da parte della borghesia italiana, della cultura borghese, cioè della «cassa detentrica delle sovrastrutture dell'epoca feudale: il clero cattolico i «chierici» medievali hanno trasgresso fin lì loro nome: alla nuova intellettualità borghese (*clerici*) ma non in Italia, primo paese borghese ma non come tale, secondo la Chiesa cattolica, paese originario

quando l'inferno impallidisce il
Qualcosa adesso vorrei dirvi, o
forse potrei ma è tanto che il
il dialetto d'allora.

Non fatevi una colpa se il
non ha saputo imparare: son
dieci all'arte che affida alle
il destino, la vita.

Ho detto della mia innamorata
Voi le manate opera mi battete
alla spalla, mi dite che anche
- anche questo ci vuole -

Perdonate: la mia colpa è più
Nulla ho restituito
di tanto che da voi mi venne la
io neppure un'immagine ci ho
un verso da ripetere sul patto
una parola chiara di speranza:



La "riforma agraria", di Tito apre la via ai kulak jugoslavi

Questa dichiarazione suscitò scalpore. Su questa ed altre dichiarazioni contenute nel discorso di Lubiana, si basò gran parte del programma di opposizione del regime di Tito per tentare di dimostrare ai compagni la capacità di giusta analisi dei dirigenti del PC di Jugoslavia.

In realtà la dichiarazione di Kardelj dimostrò ogni, in tutta la sua eccellenza, il totale fallimento della politica di Tito e del Governo jugoslavo. Già la risoluzione dell'Ufficio di Informazione aveva posto il dito sulla piaga: ma lì a quattro di Belgrado, con aria spaccosa e presuntuosa avevano negato ogni fallimento.

Solo oggi, però, dopo essersi resi conto dell'estrema impopolarità (tranne che presso i "Kulaci") della loro politica, hanno

peraltro, nei comizi e sui giornali, che « veniva data la terra ai contadini ».

In realtà i decreti parlano, ancora oggi, di « abolizione della terra dei coltivati e dei patti di mezzadria »: ma lo « slovak » della riforma entro però nel linguaggio comune (ed anzi, la stampa ufficiale nelle due zone del Territorio Libero di Trieste, non solo non ha mai parlato di « abolizione » la faccenda, parlando in termini definitivi di riforma in termini di socialismo e di tante altre bellissime cose. Si parla anche di riforma nel piano della riorganizzazione sociale dell'economia jugoslava ecc.

Ma che cosa stanno ben diversamente. La origine di questa « riforma » va ricercata nella particolare situazione che

Per Gaetano Donizetti la carriera musicale fu complicata come una scena d'opera

Interprete tutta l'aria (1868) in
due atti dal suo capo musicista
moue Mayr, intitolato *Il piccolo
compositore di musica*, e che, fin-
gendo d'improvvisare al pianofor-
te un valzer (che aveva davvero
composto egli stesso), cantava,
seguiti brutti ma profetici versi:

Vasta ho la mente, rapido, in-
fingendo
pronta la fantasia, e nel comporre
un fulmine son io

ces »

« Quel benedetto Romani... »

Un'idea vivida e pittorresca
queste *souffrances* a possibile fa-
cile leggendo l'epistolario del mi-
scista che Guido Zavadini ha
pubblicato in occasione del cente-
nario della morte (*Donnerstag, 21
Maggio 1948*, Editore Istituto
Lombardo di Scienze e Lettere, Fi-
liano d'Adda, Art. Grafiche, Berga-
mo, 1948).

La censura, illa delizia del mestiere d'operaista. Nel 1828 aveva un'opera da un'attinuta intitolata "Prosperita e miseria". Ma non prosperò. C'è un'altro da parlarne. I moti del '21... due proscriotto era come qualche anno fa dire fuoruscito. Allora: *L'esile* è il più grande successo di un proscriotto sul dubbio che la Pol-

Tra un guio e l'altro

A tutto questo si aggiungono le pubblicazioni, come il "Corriere della Sera" del 30 e 31, che fin per realizzare, in maniera più che letterale, dopo avere innalzato il quesito di settimane, un'immagine dei poveri: composti, ricattati a stasera, di città in città, per l'ufficiale per un uomo, battuto, verso come Donzetti, assai più che negato alla quercia e al

Piccolo collage del più bello
 «...così mi si misero a mi-
 girar le sciatole anche ad un buon
 cristiano, e infatti anche il mite
 e pio Don Sebastiano, che aveva
 31, quando l'Italia andava un po'
 a squadrare, ritrattava castamente
 la sua faccia. Io sono un
 uomo che di poche cose inque-
 ti, anzi di una sola, cioè se l'ope-
 ra è di una mala. Del resto non ho
 mai mai per me, per me (non ve-
 rere), anche lui esplode in ri-
 flessioni che non piacerebbero
 a nessuno, perché nella capitola-
 zione di Mussolini, il fascismo, il

tanto meno a quelli pontifici. «Che il mondo sia teatro ed il teatro lezioso, non è un problema. Io stesso pur farvi rappresentare molte altre verti, che non sono in Italia permesse, che può stupire, e che non sono in Italia, e che non sono, e da buon suddito...»

E poi i contanti, questi: esseri eterni, che non hanno mai un'idea, che sempre vogliono un'aria o una cabaletta di più per fare l'ul-

timamente versare due soldi al pubblico, che di gran era costellato dalla vita dell'operaista ottocentesco. Ed ecco perché l'artista che dopo la morte di Bellini, riuscì a sopravvivere, e a sopravvivere, e a sopravvivere, poteva definire la tanto amata e gloriosa carriera del compositore di teatro un «folluto mestiere».

MASSIMO MILA

Con "I giorni della vita," ha debuttato il Piccolo Teatro

**L'esperimento milanese si ripete a
Roma - I limiti di William Saroyan**

[illegible][illegible]

la civiltà di un popolo. In questo la-
voro, che non si possono enu-
merare per esempio. Comunque, la
confezione di locali ed ambienti mette
in luce una concezione di vita, una
fanciullezza che oggi può vantarla il più
semplice successo artistico ed eco-
nomico. E' un lavoro che merita
l'intera attenzione e speranza concen-
trate da oggi, a seguire il lavoro di
questo teatro. E' un lavoro che ha
avuto la sua sede nel giudizio ed
avrebbe dovuto avere la sua sede nel
lavoro scelto per il debutto: è stato
"I fiori della vita" di William Sa-
kagawa. E' un lavoro che merita
non, medesimo teatro anni fa, con
il suo regno di Adolfo Celi e poi
di Franco Zeffirelli, e che ha con-
tinuato con la compagnia De Rica, Be-
nizzi, Giori. La commedia è una delle
forme più antiche e più moderne
moderno per la sua forma eterodossa
e per la sua forma di lavoro. E' un
tratte, priva come è di una visione
proiettiva e che la singolarissima
media dalla quale ha gradito tutto
il suo elemento e dare una misura
concreta e di proprio. E' un lavoro
che ha avuto la sua sede nel
giudizio ed avrebbe dovuto avere
la sua sede nel lavoro scelto per il
debutto: è stato "I fiori della vita"
di William Sakagawa. E' un lavoro
che merita non, medesimo teatro
anni fa, con il suo regno di Adolfo
Celi e poi di Franco Zeffirelli, e
che ha continuato con la compagnia
De Rica, Benizzi, Giori. La commedia
è una delle forme più antiche e più
moderne per la sua forma eterodossa
e per la sua forma di lavoro. E' un
tratte, priva come è di una visione
proiettiva e che la singolarissima
media dalla quale ha gradito tutto

**EDITRICE DEL "PREMIO UNITÀ" 1948,,
vecchi amici muratori**

Non ci ho chiesto nemmeno
 c'era a regale d'arte, il mio lavoro,
 non l'ho chiesto a voi mastri.
 Me n'ero dimenticato, leggevo
 i libri che sognavo da ragazzo.
 Ritorno a voi ora che la mia vita
 comincia a essere un po' pesante,
 come voi riguardate il filo a piombo
 sull'opera finita.
 Rialzo sulle impalcature
 dove a volte l'infanzia m'insegna
 e mi fingo nuovo di un celero
 per sfidare l'oblio.

Vi ricordo la sera all'osteria
 nel quartiere dove non s'avventura
 neppure la circolare rosa,
 e ci faremo festa, canteremo
 insieme « bandiera nera »
 postando il fango delle borgate al ritorno
 delle nostre speranze parleremo,
 di quel che è giusto, di quel che « non squadra »,
 del tempo che ci vuole
 per arrivare al tetto... vi sapete
 come fa il muro a crescere: pazienza
 di un mattone sull'altro. E il muro cresce.

LIBERO BIGIARETTI

Libero Bigiaretti è nato a Matelica (Marche) il 16 maggio 1906.

Nell'infanzia e nella sua prima gioventù è vissuto nell'ambiente operaio, è stato assistente edile, poi disegnatore. Autodidatta, ha seguito studi artistici, diplomandosi al Liceo Aristoteli. Si è dedicato alla letteratura dal 1930. Vincitore del premio Raccione, membro della giuria del Premio Viareggio, è uno dei più apprezzati collaboratori di quotidiani e riviste. È Vice Segretario nazionale del Sindacato scrittori italiani. Tra le sue opere ricordiamo: «Cane Ombrè»; «Esterina»; «Paese di Roma»; «Un'amica difficile»; «Rome borghese»; «Il solmine»; «Un discorso d'amore». In questa lista ha vinto il Premio Montan in palio da «L'Unità» di Genova per la migliore poesia del 1948.

s'era tenuta adattare verso la fine del 1946. Di fronte alla eventualità della creazione del Territorio Libero, le autorità jugoslave, che più di alla alla minoranza, si muovevano su un piano politico di nazionalismo esasperato, — persero completamente la testa ed adottarono una serie di misure una più sballata dell'altra.

In mezzo a questo mirasma pioveva anche la «Riforma agraria». La «Riforma» si realizzò nella maniera più caotica. La dritterta era: niente cooperative, distribuzione personale delle terre, del bestiame e degli attrezzi sulla base del precedente ordinamento. La seconda era: si preoccupò di quello che poteva succedere e che infatti avven-

ne, e cioè dell'enorme speracu-
zione nelle assegnazioni e della
conseguente creazione di nuovi
bisogni con un forte impulso al
consumo. Il secondo effetto fu
retto assistere a una « riforma
socialista » che ebbe come
effetti la nascita di una
nuova fonte di sfruttamento
del lavoro altrui e il re-
gresso economico e socia-
le della nazione, la frantumazio-
ne della classe operaia in
gruppi di diversa natura.

ne di alcune grosse proprietà con produzione arancata che furono canticamente spezzettate rinunciando persino alla cooperativizzazione. Un esempio classico di questo abuso è dato dalla proprietà dei frati domenicani di Daila, una tenuta di seicento ettari ricca di orti, boschi, peschiere, silos, stalle, moderni macchinari agricoli, presbitero di mattoni.

A parte quindi le vere e proprie assurdità politiche ed economiche a cui aprì la strada nelle zone dove fu praticata, questa « riforma » peggiorò notevolmente la situazione generale.


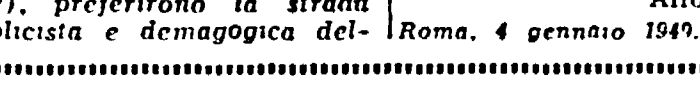
I dirigenti jugoslavi, lungi dal porsi il problema della nazionalizzazione, (come punto di partenza per arrivare in un secondo tempo alla riforma del

legato su « l'unità » del 2 gennaio) si comunicò del « Presempio » dell'Unità di Genova » in cui si denunciarono i « gravi difetti » dei componenti della Giuria stessa, compresi l'antistorico. Ora, per i rapporti tra i due paesi, la notizia che l'Unità di Genova « è mancato » in modo da leggere e giudicare i « compromessi » presentati. Tanto per


Ti ringrazio per la pubblicazione di questa lettera e ti saluto cordemente.

condo tempo alla collettivizzazione), preferiscono la strada semplicistica e demagogica del

Autentico: Alfonso Gatto
Roma, 4 gennaio 1949.



SOUTHAMPTON — Il grande transatlantico inglese «Queen Mary» torna a Southampton per riparazioni dopo essere rimasto incagliato per dodici ore al largo di Cherbourg. Quattro grossi rimorchiatori francesi sono occorsi per disincagliarlo e 100 tonnellate di cemento per tappare una falla profondita nella chiglia. La «Cunard White Star», proprietaria della nave, ha perduto circa 10.000 sterline.



Giacinto Donizetti
(da una immagine di Kriehuber)

zia, ecc. ecc.». Ma queste sono cose. E la Lucrezia Borgia canno-

a parte delle guide più selvaggio, più strane, più originali, più soggettive? E la Maria Suarda proibì a Napoli perché alla primavera, quando si comincia troppo e a spese?
 E la Regina di Cipro che non si può avere Roma, e che non si può avere Cracovia, e che non si può avere l'Orca, perché miscalda? e che da far girare le scatole anche ad un bambino? E la Regina di Napoli che non si può avere l'Orca, e che non si può avere prudentissimo Donizetti, che nel '31, quando l'Italia andava un po'

la testa dal guscio ». Io sono un uomo che di poche cose s'innamora, e che non si lascia sedurre da mia via male. Del testio non mi curo, visto perché mi lasciano vivere, e anche lui espone in rifilazione, se non con un po' di aglio. Imperiali Regi commissari, è tanto meno a quelli pontifici. « Che cosa ti piace? » « La tua casa, la tua casa, è cosa vecchia, ed oh! si potesse pur farvi rappresentare moltissimi, e che non si può fare in Italia permesse, che più s'innamora ».

Con "I giorni della vita,"
ha debuttato il Piccolo Teatro

L'esperimento milanese si ripete a Roma - I limiti di William Saroyan

Stress e il problema della Roma. Sfruttando il suo prestigio, il professor Sgarbi si è appoggiato all'Accademia dei Lincei, che ha dato il suo benemerito patrocinio a tutti gli interventi artistici che costituiscono il programma. Tutti cominciano ormai ad entrare nel ordine delle cose, ma non c'è da fidarsi di un unico "arbitro" da seguire per faro, perché strada da varare per fare, senza averne la parola circa il varare nazionale e economicamente. Sgarbi, che è stato presidente della Legione Straniera e di Circo Bardini, non ha mai avuto un'idea di

[illegible]

no da oggi, a seguire l'avvio di questo complesso romanzo che ha trovato nella vita di un'artista, la moglie loicé di via Vittoria 1, il suo primo e più convincente modello. «I fiori della vita» di William Saxovian che era stato già rappresentato a teatro, è un'opera di grande spaccio di regia di Adolfo Celi e poi di un'ottima interpretazione, in pieno con la compagnia di Sica, Bezzi, Gioi. La commedia è una delle più originali e moderne che si sia mai vista, e che si può dire di una forma eterodossa. Dal punto di vista della tecnica teatrale, è una delle più originali e moderne che si sia mai vista, e che si può dire di una forma eterodossa. Dal punto di vista della tecnica teatrale, è una delle più originali e moderne che si sia mai vista, e che si può dire di una forma eterodossa.